

Nota Isril n. 30 – 2010

Lo sciopero generale e la Cisl

di Giuseppe Bianchi

Da ambienti della Cisl è stata segnalata la contraddizione di alcune recenti Note Isril (n. 26 e 28 – 2021) che proponevano un percorso di ricomposizione sindacale proprio quando Cgil e Uil da una parte e Cisl dall'altra si disunivano sull'opportunità di uno sciopero generale. Una circostanza che ha fatto riemergere mai sopite distinzioni identitarie: da una parte la Cgil, con il seguito della Uil, che si mobilita nelle piazze in nome di una rappresentanza generale del mondo del lavoro che si realizza nei rapporti con un governo sordo alle richieste sindacali; dall'altra il marchio di origine della Cisl che privilegia la libertà associativa dei lavoratori e che fa della contrattazione collettiva e della concertazione salariale gli strumenti per portare gli interessi dei lavoratori nel cuore dell'intreccio fra politica, economia e società.

Che senso ha allora parlare di unità in tale scenario sindacale?

Occorre fare una premessa.

Da tempo il nostro Paese è immerso in una sostanziale stagnazione economica (la crescita "zero virgola") che, comprimendo la dinamica della produttività, ha congelato la crescita dei salari reali. Nello stesso tempo le condizioni di sfavore del lavoro create dalla nuova competizione globale hanno frantumato il mercato del lavoro, dando vita ad una moltiplicazione di posizioni precarie e senza tutele che ha interessato soprattutto le giovani generazioni.

Il sistema contrattuale ha visto inaridirsi le sue fonti di alimentazione (la crescita del reddito), le strutture sindacali di base, a livello di aziende e di territori, hanno perso vitalità e la concertazione sociale non ha trovato più materie di scambio politico. La Cisl ha visto così ridursi i suoi spazi di azione, in presenza di una minore partecipazione dei lavoratori alla vita interna del Sindacato. La Cgil, invece, ha potuto contare su una maggiore capacità di aggregazione del mondo del lavoro, proiettando le ragioni del malessere sociale nella prospettiva evocativa di una società più eguale e inclusiva. Stando così le cose la proiezione dei futuri rapporti intersindacali tende a privilegiare il ruolo di mobilitazione della Cgil rispetto a quello della Cisl, in difficoltà nell'accreditare una cittadinanza sindacale in un sistema economico poco performante.

La prospettiva offerta dalle Note Isril di un nuovo scenario sindacale parte dalla constatazione che il Paese si sta aprendo a una nuova fase di sviluppo (il Piano di Ripresa) che, potendo contare sulla disponibilità di irripetibili risorse finanziarie, può offrire opportunità di rivalutazione del lavoro, sia professionali che retributive. C'è un volume di investimenti pubblici e privati che, combinati con le nuove tecnologie, impattano fortemente sul mondo del lavoro, rimettendo

al centro i problemi dell'occupazione, della produttività, dei salari, delle condizioni di lavoro nelle nuove organizzazioni produttive.

C'è un problema di ricostruzione delle politiche attive e passive del lavoro (formazione, ricollocamento, garanzia dei redditi e così via), oggi per lo più affidate a strutture pubbliche inefficienti, che richiedono un apporto delle parti sociali che dispongono delle conoscenze più aggiornate sulle dinamiche dei diversi mercati del lavoro e di istituzioni (Enti Bilaterali e altri Fondi) e che hanno già espresso una buona capacità di intervento.

C'è, in parallelo, un problema di regole contrattuali con cui sostenere l'innovazione degli assetti produttivi nelle imprese occupando gli spazi aperti di promozione del lavoro nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi e di partecipazione dei salari alla maggiore ricchezza creata. Si tratta di materie che attengono all'autonomia delle parti sociali con le quali il Governo deve confrontarsi per realizzare i suoi obiettivi. Perché tale confronto possa aprirsi, spetta soprattutto ai Sindacati, in quanto rappresentanti del fattore produttivo più sfavorito, ricomporre le loro strategie rivendicative in una piattaforma condivisa, al di fuori dei recinti identitari ormai esausti. Una sfida che rimette in discussione assetti organizzativi della rappresentanza e strategie di tutela ancora legate alla configurazione assunta nella precedente fase dell'industrializzazione di massa, ancora carenti nella valorizzazione dei nuovi lavori creati dalla transizione economica in atto.

In conclusione, le risorse finanziarie attivate dal Piano governativo di ripresa sono condizione necessaria, ma non sufficiente, in quanto sono le istituzioni ad intermediarne l'impiego e a determinare l'efficacia dei risultati. E quando si parla di istituzioni, l'area coinvolta riguarda sia quelle politiche e della burocrazia statale sia quelle della società civile, che esprimono la pluralità di interessi che operano nei processi di costruzione e di redistribuzione del reddito.

Draghi ha più volte richiamato la necessità che tutte le forze economiche e sociali concorrano alla costruzione di un nuovo futuro del Paese. Le Relazioni Industriali che regolano i rapporti fra Governo e Parti sociali hanno recuperato la loro centralità. I Sindacati, va ripetuto, hanno il compito più arduo perché devono risalire la china di una svalutazione del lavoro di lungo periodo. Per non regredire nella loro autorità rappresentativa devono superare le divisioni storiche e ritrovare convergenze unitarie sostenute da un nuovo radicamento nel mondo del lavoro che si va evolvendo.